

Capitolo 3 – Black Eagles

Come accennato, il gruppo di volo Black Eagles nasce nel 2024, lontano dai riflettori, in un hangar silenzioso della Marina Militare dove solo pochi ufficiali hanno accesso. La sua creazione non viene annunciata, non viene celebrata, non viene nemmeno registrata nei comunicati interni. È un reparto concepito per operare dove la diplomazia non arriva, dove la politica non può intervenire, dove la rapidità e la precisione sono l'unica risposta possibile. Fin dall'inizio, i Black Eagles attirano l'attenzione dei vertici della Marina. Non sono semplicemente bravi: sono diversi. Volano come se il cielo fosse un'estensione naturale del loro corpo, come se ogni manovra fosse già scritta nella loro mente un istante prima di essere eseguita. La loro reputazione cresce in silenzio, missione dopo missione, senza che nessuno al di fuori dei livelli più alti della catena di comando ne conosca l'esistenza. All'interno della Marina, i Black Eagles diventano presto una leggenda sussurrata. Gli altri reparti parlano di loro con rispetto, quasi con timore. Non partecipano alle esercitazioni pubbliche, non compaiono nelle foto ufficiali, non vengono mai citati nei discorsi dei comandanti. Eppure, ogni volta che una situazione richiede una precisione estrema, una risposta immediata o un intervento in un contesto ambiguo, il nome che circola nei corridoi è sempre lo stesso: Black Eagles! Anche nella NATO la loro reputazione cresce, pur senza essere mai formalmente riconosciuta. Gli alleati li definiscono "gli italiani che arrivano silenziosi e invisibili". I rapporti riservati parlano di un gruppo capace di operare in silenzio radio totale, di infiltrarsi in spazi aerei saturi di minacce, di neutralizzare obiettivi senza lasciare tracce. Non esiste un documento ufficiale che ne confermi l'esistenza, ma ogni comandante NATO che ha lavorato nel Mediterraneo o nel Mar Rosso sa che, quando vede un F-35B italiano comparire sul radar, significa che la situazione è già sotto controllo. La loro storia operativa è un mosaico di missioni che non esistono, di successi che nessuno celebra, di rischi che nessuno conosce. Nel 2026, nel Mar Rosso, i Black Eagles affrontano la loro prima vera prova di fuoco. Una serie di droni armati e velivoli non identificati minaccia un convoglio commerciale europeo. La situazione degenera quando due caccia sconosciuti, privi di transponder, si avvicinano a velocità supersonica. I Black Eagles decollano dalla allora Nave Cavour in condizioni proibitive, con mare forza sette e visibilità ridotta. I piloti

intercettano i due velivoli a meno di venti miglia dal convoglio. Non c'è tempo per avvisi o manovre diplomatiche: i caccia sconosciuti accendono i radar di tiro. In pochi secondi, il pilota di testa esegue una manovra high-G che gli permette di agganciare il primo bersaglio e lanciare due AIM-120D. Il gregario, con una precisione quasi istintiva, abbatte il secondo con un Sidewinder. L'intera azione dura meno di trenta secondi. Nei rapporti ufficiali, l'incidente viene classificato come "anomalia di traffico aereo". Nel 2028, nei pressi dello stretto di Hormuz, i Black Eagles vengono inviati per monitorare una serie di interferenze elettroniche che disturbano le comunicazioni della flotta italiana. Durante una missione notturna, quelli che sarebbero diventati a breve i mentori di Avenger, rilevano un velivolo stealth sconosciuto che vola senza luci e senza identificazione. Il contatto è aggressivo, imprevedibile, e tenta di avvicinarsi alla nave ammiraglia italiana. Il primo F-35 attiva un jamming di saturazione che acceca temporaneamente i sensori del velivolo ostile, mentre il secondo lo aggira da sud sfruttando la copertura radar del terreno. Il terzo, in posizione alta, ottiene il lock e lancia un missile in modalità LOAL. Il bersaglio viene colpito e precipita in mare senza lasciare tracce. La NATO registra l'evento come "caduta accidentale di un velivolo non identificato". Nel 2030, quando la situazione nel Mediterraneo centrale diventa instabile e ormai Avenger e i suoi compagni sono subentrati nel gruppo di volo ai loro predecessori, i Black Eagles vengono schierati per una serie di missioni di ricognizione avanzata. Operano in silenzio radio, spesso a centinaia di chilometri dalla nave madre, in un ambiente saturo di minacce elettroniche. Individuano e neutralizzano tre piattaforme ostili che interferiscono con le comunicazioni satellitari della flotta. Nessuno saprà mai che siano stati loro. Nel 2032, con l'entrata in servizio di Nave Impervia, i Black Eagles diventano il suo gruppo di punta. Sono loro a definire gli standard operativi, a testare le procedure più rischiose, a dimostrare che la L-9901 può sostenere operazioni aeree continue anche in condizioni estreme. La loro reputazione, ormai, è un segreto di cui tutti parlano senza mai nominarlo. Sono i piloti che arrivano quando la diplomazia fallisce. Sono l'arma aerea che l'Italia non ammette di avere. Sono l'ombra che protegge il Paese quando il mondo dorme. Sono semplicemente i Black Eagles. E la loro leggenda continua a crescere, missione dopo missione, nel silenzio di un cielo che non dimentica. Alla fine del 2031, quando il Mediterraneo sembra relativamente stabile e la stampa internazionale parla nella sua incoscienza di "fase di distensione", la Marina

Militare sa che la realtà è molto diversa. Nel silenzio delle acque profonde, qualcosa si muove. Interferenze elettroniche intermittenti disturbano le comunicazioni satellitari italiane. Droni sconosciuti compaiono per pochi secondi sui radar, poi svaniscono. Navi mercantili segnalano disturbi magnetici inspiegabili. Nessuno sa cosa stia accadendo, ma tutti comprendono che non si tratta di un fenomeno naturale. È in questo contesto che nasce l'Operazione "Night Veil". Non viene pianificata attraverso i canali ufficiali. Non viene discussa in riunioni formali. Non viene nemmeno scritta su carta. È un ordine verbale, trasmesso direttamente dal Capo di Stato Maggiore della Marina al comandante di Nave Impervia. Nessuno deve sapere. Nessuno deve sospettare. Nessuno deve poter confermare o smentire. I Black Eagles decollano in piena notte, senza luci, senza transponder, senza comunicazioni. Il mare sotto di loro è nero come un abisso, e il cielo sopra è un manto uniforme che inghiotte ogni riferimento. Avenger guida la formazione, seguito da Aspide, Spettro e Razor. Il loro compito è semplice nella forma, impossibile nella sostanza: individuare la fonte delle interferenze e neutralizzarla senza lasciare tracce. A duecento miglia a sud di Creta, i sensori dell'F-35B di Aspide captano un segnale anomalo. Non è un radar, non è un sonar, non è un sistema di comunicazione convenzionale. È qualcosa di nuovo, qualcosa che sembra adattarsi, mutare, reagire alla loro presenza. Avenger ordina una manovra di separazione: Spettro scende a bassa quota, Razor sale sopra le nuvole, Aspide mantiene la distanza. Lui rimane al centro, pronto a intervenire. È allora che lo vedono. Un velivolo sconosciuto, privo di luci, privo di firma radar, privo di qualsiasi identificazione. Non è un drone, non è un caccia convenzionale. È qualcosa di ibrido, con linee che sfuggono alla logica aerodinamica. Si muove come se anticipasse ogni loro manovra. Il contatto diventa ostile nel giro di pochi secondi. Il velivolo sconosciuto accende un radar di tiro a banda stretta, puntato direttamente su Avenger. Non c'è tempo per avvisi, non c'è tempo per diplomazia. Avenger esegue una manovra evasiva ad alto angolo d'attacco, mentre Aspide attiva un jamming direzionale che distorce il segnale nemico. Spettro, da bassa quota, aggancia il bersaglio con il DAS e trasmette i dati ad Avenger. Il cielo esploderà di lì a poco in un lampo invisibile. Avenger lancia un AIM-120D in modalità LOAL, lasciando che il missile si attivi solo dopo aver lasciato il vano armi. Il velivolo sconosciuto tenta una manovra impossibile, quasi verticale, ma il missile lo colpisce in pieno. Ufficialmente non ci sono detriti. Non c'è nemmeno un'esplosione. Il bersaglio semplicemente svanisce